ABBONAMENTI per 1914

	Anno	Sem.	Trim.
Verona (a domicilio) e Regno	L. 18.00	7.50	4.00
Estero (Un. Gen. Post.)	» 34.50	17.50	9.—
Austria - Abb.to speciale a mezzo degli Uffici Postali	Trimestre Corone 5.10		

Per abbonarsi non occorre nè scrivere la lettera nè fare il vaglia; basta pagare all'impiegato di posta 15 centesimi ed egli s'incarica di tutto, oppure rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE del Giornale Via Mazzini n (angolo Scudo di Francia)

Conto corrente colla Posta

ARENA

Inserzioni esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI & C. in VERONA Via Valerio Catullo 6 (già Via S. Nicolò) Milano, Via S. Pietro, 11 - Alessandria, Via Bergamo, 18 - Bari, Via Andrea da Bari, 25 - Bergamo, Viale Stazione, 26 - Bologna, Via Ospedale, 10 - Brescia, Via Trieste (Palazzo Credito Agrario) - Cremona, Via Guarneri (Angolo Piazza Roma) - Firenze, Piazza S. Maria Novella, 16 - Genova, Piazza Fontane Marose - Livorno, Via V. E. 64 - Modena, Via della Scarpa, 4 - Padova, Corso del Popolo (Palazzo Mice) - Pisa, Lung'Arno Gambacorta, 17 - Roma, Via di Pietra, 91 - Rondrio, Corso Garibaldi - Udine, Via della Posta, 7 - Parigi, Rue Pardonnet, 14 - Londra - Berlino - Vienna - Francoforte s. M. - Zurigo.
Prezzo delle inserzioni: per ogni linea o spazio di linea in corpo 7 in IV. pagina L. 0,50; in terza pagina [illegible] la firma del gerente L. 2; nel corpo del giornale L. 3. Cenni e ringraziamenti mortuari, per ogni linea o spazio di linea Corpo 6 L. 1,50 pagamento anticipato.

Conto corrente colla Posta

VERONA — Anno XLIX — N. 330 — UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CAMERA DI COMMERCIO — Lunedì 30 Novembre-Martedì 1 Dicembre 1914

Abbonamento di saggio

Inviando alla nostra Amministrazione, Via Mazzini, 11, Verona

Lire UNA

si potrà ricevere, a titolo di saggio, il nostro giornale da oggi a tutto il 31 Dicembre 1914.

L'AMMINISTRAZIONE.

LETTERE ROMANE

Emilio Visconti Venosta - Dal Fezzan al Tigrè.

(Nostra corrispondenza part.)

28 Novembre (rit.)

La morte del marchese Emilio Visconti Venosta priva la patria, in questi gravi momenti, d'un consigliere esperimentato e sicuro. Questo vecchio superstite della nostra grande epoca storica, questo fidato segretario ed amico di Cavour, pareva uno scomparso, quando la bufera meridionale del 1876 travolse e disperse la forte compagine piemontese-lombarda che aveva, fin allora, governato l'Italia. Ma l'Italia, quando vent'anni dopo, ebbe daccapo bisogno d'una mano forte, d'un'alta intelligenza e d'un'altissima autorità per riprendere, nei consigli diplomatici del mondo, il posto che aveva, per vario ragioni, perduto — l'Italia ritrovò in Emilio Visconti Venosta l'uomo del momento. Per sintetizzarla, basterà dire che l'attuale posizione sicura dell'Italia nel Mediterraneo è opera di Visconti Venosta. Gli scomposti e salutari ed agitati tentativi dei suoi predecessori nulla ci avevano fruttato, o ci avevano dato amari frutti; l'opera di Visconti Venosta, trattando risolutamente con la Francia l'Inghilterra e la Russia, ci garantì la partecipazione a tutti gli eventi del Mediterraneo e del Levante, e ci diede la Tripolitania. E fu nel famoso congresso di Algesiras che l'Italia assunse, fra i due gruppi di potenze contendenti, quell'atteggiamento di una politica indipendente, personale, che ci ha permesso oggi di mantenere la neutralità nell'immane conflitto che devasta il mondo. La storia terrà conto dell'opera del vecchio discepolo di Cavour.

Visconti Venosta muore a 85 anni. Debuttò nella vita politica a 19 anni, combattendo nel 1848, cospirando con Mazzini dal '48 al '52, lavorando con Cavour e Manin dal '52 al '59 per creare il grande Partito Unitario monarchico che ha fatto l'Italia, dando poi tutta l'opera sua, dal '60 in poi, al Governo del suo paese. Splendida figura, degna di quella grand'opera, dalla quale, ahimè, ci sembra di essere tanto e tanto lontani!...

***

Il comunicato del Ministero delle Colonie relativo all'organizzazione del Fezzan, è molto commentato. Generalmente lo si approva. Continuare la conquista militare delle vaste regioni del Fezzan, assicurando le comunicazioni con la costa e garantendo le nostre carovane da ogni insidia, avrebbe reso necessario l'impiego di un forte esercito, del quale l'Italia avrà forse maggior bisogno altrove. Non restava adunque che ritirare quei presidii troppo avanzati, e affidare il Governo delle tribù a noi apparentemente sottomesse, a quei Capi indigeni che ci danno garanzie di fedeltà e di lealtà. Essi sanno messi in grado di circondarsi di milizie indigene. L'esperimento è ardito, ed offre indubbiamente qualche pericolo; ma non poteva farsi altrimenti.

Non è possibile distrarre dalla Colonia Eritrea forze importanti, perchè ogni pericolo da quella parte non è escluso. Pare che, da parte nostra, siasi commessa daccapo una imprudenza. Abbiamo fornito 3000 fucili al Capo del Tigrè, il quale, appena avuti ha pensato bene di ribellarsi al nuovo Negus, Ligg Jasu. Questi l'ha facilmente debellato, e se l'è presa con noi per le armi fornite al ribelle. Il Console austriaco Schimmer ha soffiato nel fuoco ed ha fornito al Negus un certo numero di cannoni austriaci, con le relative munizioni. Per un momento, parve inevitabile la guerra. Le ultime notizie recano però che, mediante lunghe e non facili trattative, Ligg Jasu ha atteso la ragione, ed ha rinunziato al proposito di aggredire l'Italia. Ristabiliti i buoni rapporti col Negus, sarà il caso di fare delle indagini e chiedere conto del perchè e del come siano stati forniti i 3000 fucili al Capo del Tigrè; rinnovando il vecchio sproposito della politica « tigrina » che ci costò tanti guai.

D.

Il Re visita la salma

di Visconti Venosta

Ieri a Roma S. M. il Re, accompagnato dal suo aiutante di bandiera capitano di corvetta Moreno, si è recato al villino Visconti Venosta per visitare la salma dell'eminente uomo di Stato. Il Re è stato ricevuto dai figli, marchesi Carlo, Enrico e Giovanni, e dal conte Trinità, cugino della famiglia. Trattenutosi a breve colloquio con la marchesa donna Luisa, alla quale ha rinnovato vive espressioni di cordoglio suo e della Regina, S. M. è stato introdotto nella camera ardente e vi è rimasto alcuni minuti visibilmente commosso.

S. A. R. il Duca di Aosta si è pure recato al villino ed è stato ricevuto dalla marchesa Luisa e dai figli. Il Duca ha espresso le condoglianze sue e della Duchessa e ha visitata la salma dell'estinto.

Pervennero alla marchesa Visconti Venosta dispacci di condoglianza dalla Principessa Laetizia, da Leonte di Torino, dai ministri Orlando e Grippo.

Documenti dell'on. Visconti-Venosta consegnati allo Stato

In settimana sarà fatto lo spoglio delle carte e dei documenti che il defunto on. Visconti Venosta teneva custoditi nel suo studio. Allo spoglio, per desiderio della famiglia, assisterà un rappresentante del Governo, che ritirerà i documenti di carattere politico e diplomatico, interessanti lo Stato.

Tutta la stampa estera commemora con nobili parole S. E. Visconti Venosta, illustrando specialmente l'altissimo valore diplomatico dell'Uomo.

Il caso Mussolini

discusso dalla Direzione del Partito

La Direzione del partito socialista iniziò iersera alle 10 i suoi lavori sotto la presidenza di Bacci.

Aperta la discussione Bacci dichiara che dovendosi discutere il caso Mussolini, egli, come parte in causa, deve abbandonare la presidenza.

Al posto di Bacci è quindi chiamato Prampolini.

Bacci fa poi questa dichiarazione:

« In considerazione della mia posizione nella polemica con Mussolini avverto che mi asterrò dall'entrare nel merito della discussione. Io ritengo che se mi ispirassi a sentimenti di clemenza verso Mussolini, qualcuno potrebbe ritenere che la mia è debolezza. Se al contrario assumessi un tono aspro nel giudizio che potrei dare, si potrebbe affermare che io ho voluto approfittare di questa discussione segreta per sfogare i miei risentimenti contro il Mussolini stesso. Per queste ragioni mi asterrò non solo dalla discussione ma anche dal voto ».

Apertasi la discussione parlarono Costantino Lazzari, il sindaco di Milano avv. Caldara, Ferrati, Ratti, Barberi e San Giorgio Giuseppe Prampolini, Angelica Balabanoff e Vella. Fu approvato il seguente ordine del giorno:

« La direzione, intesa la relazione del segretario Lazzari in merito al caso Mussolini, prende atto delle dimissioni di quest'ultimo deliberate dalla sezione socialista di Milano e passa all'ordine del giorno ».

Il sindaco di Milano, avv. Caldara, in suo nome personale ed in seguito a quanto era venuto a conoscere d'aparte di un gruppo di compagni non completamente convinti della legalità del precedente voto della sezione milanese e della consistenza delle accuse d'indole morale mosse a Benito Mussolini, alla Direzione del Partito aveva chiesto se essa avesse nulla in contrario perchè una Commissione nominata fra compagni consiglieri indagasse presso il Mussolini stesso circa le origini dei mezzi finanziari del suo giornale.

Ieri sera, non essendosi avuta fino alle ore 20, alcuna risposta in merito a questa Commissione la Direzione ha provveduto all'esame del caso Mussolini.

Per la correttezza giornalistica

La Commissione Inquirente

La Federazione Nazionale fra le associazioni giornalistiche italiane comunica in data 29 sera:

« Stamane nella sede della Associazione della Stampa in Roma sotto la presidenza dell'on. Barzilai, si è riunita la commissione esecutiva della Federazione fra le associazioni giornalistiche, la quale ha votato il seguente ordine del giorno:

« La commissione esecutiva della Federazione fra le associazioni giornalistiche italiane afferma che la fama di patriottismo e di dignità della stampa italiana non potrebbe in alcun modo essere offuscata da singoli e certi rarissimi casi di giornali e di giornalisti che avessero alienato a interessi non nazionali la imparzialità e l'indipendenza del loro giudizio.

« In merito alla visita collettiva di giornalisti sul campo della guerra tedesca, la notizia della quale ha destata sfavorevole impressione nella classe e nel paese, e che se risultassero vere le voci diffuse circa il modo, i mezzi e le influenze con cui sarebbe stata organizzata contravverrebbe a criteri intuitivi di opportunità e di decoro professionale, deferisce ad una commissione composta di cinque giornalisti due dei quali appartenenti al collegio federale dei probiviri e tre al consiglio direttivo della federazione l'incarico di indagare se e in quale misura alle voci corrispondano i fatti.

« La stessa commissione potrà esprimere il suo giudizio su eventuali casi di scorrettezza professionale per l'azione giornalistica svolta nei riguardi della guerra europea quando le siano presentate concrete e specifiche accuse.

« La commissione è così composta: Virgilio Avi, Rosano Cini, Francesco Paoloni, Carlo Russo, Vittorio Vettori. — La commissione nei suoi lavori sarà assistita dal segretario generale della federazione della stampa, Giovanni Biadene ».

La Commissione ha tenuto nel pomeriggio di ieri una riunione in un locale dell'Associazione della Stampa.

I commissari erano tutti presenti salvo il collega Vettori. Si discusse su certe procedure da tenersi e in tutti prevalse il concetto di limitare momentaneamente le indagini ai sette giornalisti italiani invitati dalla Germania.

Degli altri casi la Commissione si riserverà di occuparsi.

IL NUOVO PATRIARCA DI VENEZIA

Si assicura che a Patriarca di Venezia sarà nominato mons. Caroli, vescovo di Cologna Veneta. La notizia deve aver valore di autenticità in quanto che mons. Caroli da Benedetto XV era già stato designato mentre il cardinale Cavallari era ancora in vita a coprire il posto di vescovo coadiutore con diritto di successione. La morte del cardinale Cavallari non può che affrettare la decisione che Benedetto XV aveva già presa.

LA GRANDE GUERRA EUROPEA

In Polonia

Situazione immutata

secondo il bollettino tedesco

Il Grande Stato Maggiore tedesco annunzia dal Grande Quartiere Generale dell'esercito dell'est:

« Nell'est la situazione sulla destra della Vistola è immutata.

Dei movimenti in avanti dei russi nella regione di Lodz vennero respinti. Dei contrattacchi eseguiti poi furono coronati da successo.

Dalla Polonia meridionale nulla d'importante da segnalare ».

Il Kaiser sul teatro delle operazioni

L'imperatore Guglielmo trovasi attualmente sul teatro della guerra orientale.

Su Cracovia pende il fato di Reims

Cannoni e mitragliatrici sulle chiese

Il Comando militare russo è molto preoccupato da fatto che, per tirare sugli aeroplani gli austriaci hanno fatto piazzare cannoni e mitragliatrici nelle torri delle antiche chiese cattoliche, situate in mezzo alla città di Cracovia, ove hanno ugualmente installato stazioni radiotelegrafiche. Un tale uso dei monumenti storici, così contrario alla loro destinazione, rileva nelle autorità militari austriache l'intenzione di obbligare i russi a bombardare la città polacca le fortificazioni della quale costituiscono l'ultimo baluardo.

In Fiandra

I comunicati tedeschi

Il Grande Stato Maggiore tedesco annunzia dal Grande Quartiere Generale dell'esercito dell'ovest:

« Nella giornata di ieri vi è soltanto da segnalare che i tentativi di attacco nemico nella regione a sud-est di Ypres e ad ovest di Lens fallirono.

Cannoneggiamenti e ricognizioni aeree

La sorveglianza inglese lungo le coste

Il « Daily Mail » ha da Rotterdam:

Un forte cannoneggiamento fa direzione di Zeebrugge è stato udito nel pomeriggio di oggi dalla frontiera olandese. Nello stesso tempo si notava la presenza sulla pianura di Fiandra di parecchi aeroplani degli eserciti alleati. I tedeschi hanno tentato di bombardare questi apparecchi, ma non riuscirono a danneggiarli. Le navi inglesi continuano la loro sorveglianza lungo la costa. In seguito al bombardamento il nemico è stato costretto a ritirarsi ed a concentrare le sue truppe ad Anversa.

Un soldato scrive in un giornale di Châlons-sur-Saône:

« Questa guerra è bizzarra: nello stesso tempo sotterranea ed aerea. Le ricognizioni sono diurne ed i combattimenti notturni. Tutti i giorni gli aeroplani precisano le posizioni del nemico, e, appena giunge la notte, l'artiglieria tuona verso le posizioni indicate dagli aeroplani. Ad alcuni chilometri dal punto in cui mi trovo in questo momento, i tedeschi sono situati da un lato del cimitero ed i francesi dall'altro, sempre nelle trincee. Un giorno il genio francese ebbe l'idea di scavare una galleria sotto il cimitero, ma i tedeschi fecero altrettanto ed uno scontro micidiale avvenne sotto le tombe. In altri punti i tedeschi hanno preso possesso delle tombe di famiglia, e dopo averne tolto le bare si servirono di queste sepolture come trincee ».

Cassel bombardata da terra e dal cielo

Da quando i tedeschi conquistarono Dixmude vengono bombardando per via aerea Mont Cassel. Cassel, per la sua posizione elevata, è un buon posto di osservazione per gli alleati. Si ritiene che fra breve al bombardamento aereo seguirà quello terrestre con pericolo dell'intera distruzione di questo storico villaggio, dove nel 1677 Filippo d'Orleans vinse Guglielmo di Nassau.

Il campanile viene usato come stazione di radiotelegrafia e la popolazione, temendo che i tedeschi lo bombarderanno, si rivolse al generalissimo pregandolo di collocare altrove la stazione radiotelegrafica; ma senza effetto. Due aeroplani tedeschi lanciarono avantieri cinque bombe sul villaggio. I soldati spararono contro l'aeroplano, che rispose con un nuovo lancio di bombe uccidendone cinque.

Le ostilità turco-russe

Il ritorno di Von der Goltz

Com'è noto, il feld-maresciallo tedesco von der Goltz è ora alla persona del Sultano, fu per molti anni in Turchia, con l'incarico di riorganizzare l'esercito ottomano. Egli ha il titolo di pascià e gode di una grande autorità nelle sfere militari turche. Un altro generale Von der Goltz è al campo in Polonia.

Successo turco nella regione di Batum

Un comunicato del Grande Quartiere Generale turco dice:

« I russi nei loro comunicati ufficiali dichiarano che le nostre truppe del Caucaso sono state vinte e si sono ritirate su Erzerum. Queste notizie sono completamente false. Le nostre truppe sono pronte all'offensiva contro il nemico che non ha fatto un solo passo fuori delle sue posizioni fortificate. Al contrario dopo il combattimento, in piena campagna a Köpriköi, il nemico si è ritirato indietro quaranta chilometri dinanzi alle nostre truppe vittoriose ».

Attacchi nelle Argonne

Il comunicato ufficiale francese delle 23 dice:

« Calma completa su tutto il fronte, salvo che nelle Argonne ove gli attacchi tedeschi non ebbero maggiore successo degli attacchi precedenti ».

Un giornalista italiano

che ha assistito al bombardamento di Reims

Il corrispondente parigino della « Tribuna » telegrafa al suo giornale:

« Quasi al termine di questo mio viaggio attraverso le linee francesi vi riassumo le mie impressioni. Dopo la visita ai luoghi dove cominciò l'offensiva degli alleati andammo a Reims. Siamo venuti qui attraversando le Argonne, che, contrariamente alle affermazioni tedesche, sono tuttora in pieno possesso dei francesi. Reims è ridotta in uno stato deplorevole. Si direbbe che è stata devastata da un terremoto, tanto i suoi edifici sono sventrati, massacrati, distrutti. La meravigliosa cattedrale è come un prezioso ricamo intorno al quale durante tre mesi un mastino si sia accanito con i denti e con le unghie. Se qualcuno potesse convincere l'imperatore di Germania a far cessare questo colossale irreparabile errore che è il quotidiano bombardamento di questa meraviglia, si guadagnerebbe anche la riconoscenza di quei tedeschi che detestano i fatti ignobili delle Argonne.

Io ho vissuto alcune ore indimenticabili mentre a Reims ho udito cadere parecchie bombe nella immensa foresta e ho assistito alla lotta dell'artiglieria francese per guadagnare ogni giorno qualche centinaio di metri. Verdun non è mai stata tagliata dalle sue comunicazioni con le linee ferroviarie.

La linea più avanzata dei forti è al sicuro da ogni serio bombardamento tedesco. Le truppe germaniche sono ad una distanza maggiore dai 15 ai 30 km. da Verdun a nord est e a nord, di modo che Verdun è assolutamente coperta.

SI GIOCA IN TRINCEA

A tutto si abituano gli uomini anche agli orrori della guerra. È noto che, diversamente da quanto si può immaginare, leggendo le descrizioni delle spaventevoli mischie, che si svolgono sui campi di battaglia il soldato si reca serenamente alla pugna, incurante del pericolo a cui è esposto.

Centinaia di episodi provano questa serenità che, dopo il battesimo del fuoco, regna nell'animo dei combattenti. Un bel caso è quello che troviamo narrato nella « Bonner Zeitung »:

In una trincea stavano, giocando pacificamente alle carte alcuni soldati. D'un tratto passò sibilando sopra il loro capo una granata. Uno tra i giocatori al passaggio del proiettile piegò involontariamente il capo da una parte. Il suo vicino, vedendo tale movimento, che aveva permesso all'avversario di gioco di lanciare una celere occhiata alle sue carte, disse indispettito: « Faresti molto meglio a tener gli occhi a casa, dispensandoli dal guardare continuamente le mie carte ».

E il gioco proseguì fra la comune allegria e l'intermittente sibilo dei proiettili.

Quanti "Zeppelin" ha la Germania

La « Gazzetta di Zurigo » giornale apertamente tedescofilo, stampava giorni sono, che la Germania andava costruendo uno « Zeppelin » per settimana e che gli « Zeppelin » già pronti all'inizio delle ostilità erano trenta.

Il giornale riferiva la notizia di particolari minuti circa i proiettili lanciati dai dirigibili, i quali — la frase è testualissima — erano caricati con lo stesso esplosivo usato per gli obici da 420!

Si crede però che, in realtà, si costruisca in Germania uno « Zeppelin » ogni 2 giorni e ciò è già degno di meraviglia.

Quanto alla flottiglia degli « Zeppelin » pronta all'inizio della guerra essa aveva le seguenti unità:

Dieci Zeppelin recanti la lettera « Z » seguita da numero d'ordine cioè dal « Z 1 » al « Z 8 ». Lo « Z 1 » e lo « Z 2 », l'uno molto vecchio, l'altro distrutto a Thionville, erano presso a poco inutilizzabili.

Infine i dirigibili non militari: il « Viktoria-Luise », l'« Hansa », il « Sachsen » ed il « Charlotte ».

Questi dati furono pubblicati dal « Deutschen Luftfahrer Verbandes »: sono dunque ufficiali. La Germania aveva così 12 Zeppelin di cui 6 di tipo antico e 6 di tipo recente.

Vi si potevano aggiungere due « Gross »: l'« M » e l'« M 4 », e quattro « Parceval » e l'« Erbatz » P 2, ricostruito da poco, il « P 3 », il « P 4 » ed il « P 6 ».

Ma durante la guerra, non si è mai realizzato parlare di questi dirigibili.

Le Casse di risparmio in Italia

durante la grande guerra

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio comunica le seguenti notizie sul movimento dei depositi delle Casse di Risparmio ordinarie durante lo scorso mese di settembre:

Situazione al 1° settembre		
Depositi a risparmio	L.	2,560,676,791
Depositi in conto corrente	»	75,519,806
Depositi su buoni fruttiferi	»	69,590,211
Rimborsi durante il mese di settembre		
Depositi a risparmio	»	60,780,323
Depositi in conto corrente	»	14,187,070
Depositi in buoni fruttiferi	»	3,829,116
Versamenti durante il mese di settembre		
Depositi a risparmio	»	45,717,527
Depositi in conto corrente	»	15,914,042
Depositi su buoni fruttiferi	»	2,990,338
Situazione al 30 settembre		
Depositi a risparmio	»	2,545,633,995
Depositi in conto corrente	»	77,346,778
Depositi su buoni fruttiferi	»	68,691,443
Differenze in meno e in più fra la situazione al 1° settembre e quella al 30 settembre:		
Depositi a risparmio	L.	15,062,706
Depositi in conto corrente	»	1,726,972
Depositi su buoni fruttiferi	»	898,778

Il totale dei rimborsi sulle varie categorie dei depositi non raggiunse il 3 per cento della consistenza al 1° settembre e la diminuzione verificatasi durante il mese, a cagione dei versamenti eseguiti in misura assai rilevante, fu appena del 0,60 per cento della consistenza stessa.

La poca entità della diminuzione dei depositi delle Casse di Risparmio ordinarie nello scorso settembre acquista maggior rilievo dal confronto con le variazioni avvenute in ciascuna categoria dei depositi stessi nel corrispondente mese del 1913, durante il quale i depositi a risparmio diminuirono di lire 5,153,490, i depositi in conto corrente di lire 2,103,396 e solo i depositi su buoni fruttiferi aumentarono di lire 1,897,375.

Il disastroso incendio dell'Albany

3 milioni di merce già distrutti
6 milioni minacciati

A bordo del piroscafo tedesco « Albany » che, insieme ad altri cinque piroscafi tedeschi, si trova, a causa della guerra da alcuni mesi catturato nel porto di Siracusa in vicinanza della banchina, si è sviluppato iersera un violento incendio, dovuto, pare, ad un corto circuito. Si tentano tutti i mezzi per domarlo. Le merci contenute in quattro stive di prora, del complessivo ammontare di tre milioni circa, sono state distrutte dalle fiamme.

Si spera però che, data la distanza notevole fra le stive di prora e quelle di poppa, separate dalle camere delle macchine e delle caldaie, l'incendio possa arrestarsi a prora e si possano così salvare la poppa e le merci contenute nelle tre stive ivi esistenti, del valore di sei milioni circa.

Provincia

Corriere di Legnago

Del calmiere

Ci scrivono:

Il Sindaco ha dato ordine alle Guardie Municipali di rilevare il maggior prezzo, in confronto del Calmiere ancora in vigore, al quale i fornai e gli altri esercenti vendono il pane e gli altri generi di prima necessità. Non sappiamo se voglia poi far elevare contravvenzione.

Certo è che non intende il Sindaco, a quanto pare, che il paese soffra dall'eventuale desiderio di guadagno eccessivo da parte dei fornai e degli altri commercianti di generi di prima necessità, per la qual cosa la Amministrazione Municipale potrebbe anche ed intanto deliberare la apertura di un forno Municipale oppure l'acquisto di pane in una Città vicina.

Da S. Vigilio

Per la Gardesana

Ci scrivono:

In una riunione tenutasi qui oggi alla quale parteciparono diversi rappresentanze del Lago (riviera veronese) venne votato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea del Comitato di agitazione permanente per la provincializzazione della strada Gardesana, udita la relazione del Presidente e sentito il parere favorevole dei rappresentanti di tutti i Comuni della Riviera

Delibera

di dar mandato ai consiglieri provinciali di presentare alla Deputazione Provinciale di Verona formale istanza per la provincializzazione della strada Gardesana, come spetta di diritto a sensi della legge 23 Luglio 1881 ».

Verona, il conflitto, le storie

La città e il centenario/22

La via in Borgo Trento

In Borgo Trento via delle Argonne, tra piazza Vittorio Veneto e viale Nino Bixio, ricorda le battaglie condotte nel 1915 in Francia dalla Legione garibaldina.

TRA RISORGIMENTO E GRANDE GUERRA. Nel novembre di cento anni fa si costituì in Francia la Legione voluta dai nipoti dell'Eroe dei due mondi con volontari italiani

Quei garibaldini veronesi sul fronte francese

Le camicie rosse contro i tedeschi nella foresta delle Argonne per rinnovare la solidarietà a favore della «sorella» transalpina

Silvio Pozzani

La cruenta vicenda del conflitto, l'invasione tedesca del Belgio, il pericolo corso dalla Francia nel settembre del '14, destarono, nelle file dei repubblicani, della democrazia radicale e del socialismo riformista e dissidente d'Italia, preoccupazione, sdegno e indignazione, determinando ed alimentando la convinzione che si dovesse agire concretamente per difendere le nazionalità oppresse e calpestate dagli Imperi Centrali e soprattutto la Francia, la "sorella latina", culla della democrazia repubblicana europea, invasa e pericolosamente minacciata, fin nel suo cuore, dall'imperialismo militarista germanico.

Prese così corpo il progetto di costituire in Francia una Legione garibaldina che rinnovasse, nello spirito del Risorgimento, lo slancio di solidarietà verso la Repubblica d'oltralpe, testimoniato da Giuseppe Garibaldi nel 1870 – 71.

Di questo si trattò nei contatti intercorsi fra il governo francese (allora trasferito a Bordeaux), i deputati repubblicani italiani e i fratelli Garibaldi, figli di Ricciotti e nipoti dell' Eroe dei Due Mondi: Peppino (il più anziano), Bruno, Costante, Ezio, Ricciotti junior, Sante.

I volontari italiani, confluiti a Nizza a formare la Compagnia "Giuseppe Mazzini", furono congedati e messi di fronte all'alternativa del rimpatrio o dell'arruolamento nei ranghi della Legione Straniera (con Depositi a Nizza e Montélimar), agli ordini di Peppino Garibaldi, per tutta la durata della guerra, salvo l'eventualità di un'entrata nel conflitto dell'Italia, alleata della Francia. La legione garibaldina che, nonostante i dissensi e le difficoltà, si reclutò attorno ai fratelli Garibaldi, andò a costituire il 4° Reggimento di Marcia del 1° Reggimento Stranieri, comprendente tre Battaglioni, per un totale di circa duemila uomini, con ufficiali italiani e francesi: comandante Peppino Garibaldi, con il grado di tenente colonnello.

Destinati al fronte delle Argonne, nel nord-est della Francia, i garibaldini, concentrati a Mailly-le Camp, furono passati in rivista da Peppino Garibaldi, il 12 novembre 1914; il 17 dicembre, il Reggimento, con armi e bagagli, si mosse, a piedi, verso il fronte, raggiunto dai volontari dopo cinque terribili giorni di marce forzate, con un peso di circa quaranta chili sulle spalle, nel gelo e nelle intemperie dell'inverno.

Da Sainte-Menehould, centro di smistamento, a cinque chilometri dalle prime linee francesi, per Le Claon, i garibaldini salirono a Florent, dove si accamparono, fino alla vigilia di Natale, in ricoveri scavati per terra.

Così passarono la vigilia di Natale, poco lontano dalla Maison Forestiére, nel mezzo della foresta delle Argonne.

Prima dell'alba del 26 dicembre, giunse l'ordine d'attacco.

Intirizziti, nell'oscurità, in silenzio, cercando di attutire il suono dei passi sul terreno gelato, i volontari mossero verso la trincea di prima linea, nel bosco di Bolante, per assalire il nemico. Ma le trincee tedesche erano praticamente intatte e così i loro nidi di mitragliatrici; errato il tiro preparatorio dell'artiglieria francese, con i primi caduti garibaldini.

Quando le trombe, paradossalmente, come nei tempi antichi, suonarono la carica, i volontari uscirono urlando all'assalto alla baionetta, ma caddero falciati dal fuoco incrociato delle mitragliatrici nemiche: trenta i morti, diciassette i dispersi, centoundici i feriti; tra i caduti, Bruno Garibaldi.

L'anno 1915 si aprì con una nuova azione garibaldina. All' alba del 5 gennaio, il 1° e il 3° battaglione dei volontari attaccarono le trincee tedesche verso il burrone di Courtes Chausses, mentre il 2° ebbe il compito di attirare l'attenzione del nemico sul fronte della Harazee, al Four de Paris.

Questa volta il tiro dell'artiglieria francese fu preciso ed efficace e il lavoro del Genio efficiente; così i garibaldini presero al primo balzo, la prima linea di trincee, facendo prigionieri e bottino di materiale da trincea, ma dovettero subire un vigoroso contrattacco nemico e le perdite furono dure: quarantotto morti, settantasette dispersi, centosettantadue feriti; rimase ucciso anche Costante Garibaldi, un altro dei fratelli, come Bruno compianto, in terra di Francia e poi in Italia, dove le salme furono successivamente traslate e dove si svolsero imponenti funerali.

L'azione garibaldina riprese, l'8 e il 9 gennaio, al Ravin des Meurisson, Fille Morte e Bas Jardinet, dopo lo sfondamento nemico delle linee francesi e la conseguente avanzata tedesca, pericolosamente penetrata per circa due chilometri.

Dopo accaniti combattimenti, i tedeschi furono respinti, ma i garibaldini contarono quindici morti, quarantadue dispersi, cinquantaquattro feriti.

Il Reggimento era però duramente provato: alla fine, il totale delle perdite, nelle tre battaglie, era di novantatre morti, centotrentasei dispersi, trecentotrentasette feriti; a questi si aggiungevano quanti risultavano inabili per le malattie.

Ritirato a Bar sur Aube, nella Champagne, per il meritato riposo e la riorganizzazione, si decise, alfine, dopo il suo trasferimento al nuovo deposito di Avignone, di sciogliere il Reggimento mettendo in libertà tutti i volontari che ne avessero fatto domanda.

Il valore dimostrato dai garibaldini italiani suscitò in Francia grande ammirazione e intensa commozione nell'opinione pubblica; il poeta Edmond Rostand volle darne testimonianza in una sua lirica intitolata "La chemise rouge", ispirata al garibaldino marchigiano Lamberto Duranti, caduto il 5 gennaio 1915: "Regardez comment meurt un garibaldien" / Crie un homme en tombant dans la melée hagarde. / La France s'agenouille auprés de lui, regarde, / Et grave se reléve en disant: "Il meurt bien".●

Trincee nella foresta delle Argonne, Francia del nordest

Trasporto di garibaldini feriti dopo la battaglia nelle Argonne

Le edizioni de L'Arena che il 7-8 e il 19-20 gennaio 1915 riportano le notizie sulle battaglie della Legione garibaldina nelle Argonne

I PERSONAGGI. Nel Reggimento Garibaldino voluto dai fratelli Garibaldi, erano arruolati anche alcuni veronesi. Ecco i loro nomi e le loro storie

Da Casati a Tomelleri, i «magnifici sette»

Le loro gesta commossero i francesi e vennero ricordate in Consiglio comunale dal sindaco Zanella

Fra le camicie rosse di Peppino Garibaldi e nei combattimenti delle Argonne (ai quali è dedicata una via in Borgo Trento) non mancarono i veronesi, che non compaiono solo su *L'Arena* del gennaio 1915, ma sono anche registrati nel Ruolino «degli appartenenti al Reggimento Garibaldino», pubblicato nel libro «I Fratelli Garibaldi dalle Argonne all'intervento», di Ricciotti Garibaldi Junior. I loro nomi.

Berzacola Epifanio, della VII Compagnia del II Battaglione, era tra coloro che perigliosamente recuperarono, sotto il fuoco nemico, la salma di Bruno Garibaldi dalla "terra di nessuno", fra le contrapposte trincee.

Businaro Ignazio che compare, con il grado di caporale, fra i feriti della battaglia di Bolante del 26 dicembre 1914.

Casati Mario, della X Compagnia del III Battaglionec(fra i primi a soccorrere Bruno Garibaldi morente), ferito a Courtes Chausses-Four de Paris il 5 gennaio 1915.

Coraini Gualtiero, della II Compagnia del I Battaglione.

Modena Fulvio, caporale della sezione Mitragliatrici del II Battaglione, ferito a Bolante il 26 dicembre 1914.

Pavoni Giuseppe, della IV Compagnia del I Battaglione.

Tomelleri Attilio, sergente della sezione Mitragliatrici del II Battaglione, già tenente del Regio Esercito italiano, poi promosso luogotenente dell'Esercito francese.

L'Arena, nel numero del 7-8 gennaio 1915, dava notizia della morte di Costante Garibaldi, con un articolo, in prima pagina, così titolato: «I Garibaldini all'assalto nelle Argonne fanno centotrenta prigionieri»; e nel numero del 19-20 gennaio 1915, sempre in prima pagina: «I Garibaldini a Court-Chasses. Uno slancio di 600 metri al di là delle linee tedesche» *(vedi le riproduzioni in questa pagina)*.

Reverente onore e cordoglio la città di Verona aveva solennemente tributato ai fratelli Garibaldi caduti, appena risaputa la ferale notizia: il sindaco Zanella nel Consiglio comunale riunito per l'occasione, aveva, in piedi, pronunciato commosse parole, dicendo, tra l'altro: «Là nella terra di Francia... Sono i nostri fratelli volontari italiani: è la camicia rossa che prosegue nella via assegnatale dal suo destino... E' lo spirito di Giuseppe Garibaldi... ognuno si inchini reverente dinanzi alla tomba di Bruno e di Costante Garibaldi e di quanti altri combatterono e caddero loro daccanto, squarciando, con atto superbamente magnifico, la divisa per offrire allo schianto delle trincee tedesche la rossa camicia fascinatrice...»

E poi Zanella concluse: «Rievocando il passato nella ammirazione del presente dai nostri petti prorompa spontaneo il grido di: Viva Garibaldi!». ● S.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berzacola sotto il fuoco nemico andò a recuperare nella terra di nessuno la salma di Bruno Garibaldi

Da sinistra: Mario Casati, Marcato di Venezia e Ugo Nurini Nur di Roma (archivio Franco Casati)

I fratelli Bruno e Costante Garibaldi, nipoti di Giuseppe, caduti in Francia